

LA SCOMPARSA DELLE MARCITE

Con il termine di “marcita”¹ si intende un prato stabile sopra il quale, per mezzo di un’elaborata sistemazione delle pendenze del terreno, viene fatto scorrere un ridotto strato di acqua durante tutta la stagione fredda (da novembre a marzo) per evitare il gelo e la deposizione della neve, consentendo la crescita costante dell’erba da foraggio.

Tale elemento, che assume un forte rilievo paesaggistico durante l’inverno (quando la marcita spicca come area verde tra i campi innevati circostanti), ed ha un notevole pregio storico e naturalistico, è in fase di marcata riduzione nel corso degli ultimi decenni, tanto che se ne prevede la completa eliminazione nel corso di ancora pochi anni, se nulla interverrà a modificare i processi in atto.

La storia delle marcite

Il secolo nel quale le prime marcite furono realizzate, per le necessità dell’allevamento del bestiame, non è definibile con certezza.

Per Ferrari ed Uberti (1979) la prima menzione di tale

¹La denominazione viene fatta derivare dall’antica usanza di fertilizzare i prati stabili lasciandoci marcire, durante l’inverno, l’ultimo taglio d’erba, oppure dal fatto che la prima produzione di erba vi avveniva in marzo, ma non può essere esclusa l’ipotesi che l’impiego di reflui urbani, come avveniva nelle prime marcite, motivasse in modo sufficiente tale definizione.

*Un coltivo di grande
importanza naturalistica,
tradizionale nella
Valpadana Lombarda*

tipo di coltivazione foraggera, nella forma più semplice di “prato marcitorio” (cioè una marcita con minime sistemazioni delle pendenze del terreno), è del XII secolo: i suoi creatori sarebbero stati i Benedettini che coltivavano – anche in questo

modo – i piani carsici di S. Scolastica, presso Norcia. Anche il Saibene (1983) nomina “prati marcitori” che figurano in documenti del 1198, situati presso l’abbazia di Chiaravalle, a sud di Milano.

Nel secolo successivo iniziano ad essere menzionate marcite vere e proprie, nella forma quindi più evoluta e necessitante di accurate sistemazioni del terreno. Secondo il Sereni (1979) tali colture figurano per la prima volta in carte lombarde nel XIII secolo, ed il Soresi (1914) avanza l’ipotesi che siano stati i monaci-agronomi dell’ordine degli Umiliati, nella loro abbazia di Viboldone (a breve distanza da quella di Chiaravalle), a creare le prime marcite in quel secolo, impiegando a scopo irriguo le acque della Vettabbia, riscaldate parzialmente e fertilizzate dalla forte percentuale di scarichi fognari provenienti dalla città di Milano, collocata poco a monte.

Grandi propagatori di tale tecnica agronomica d’avanguardia per la produzione di foraggio sarebbero stati poi anche, e non può essere esclusa l’ipotesi che l’impiego di reflui urbani, come avveniva nelle prime marcite, motivasse in modo sufficiente tale definizione i Certosini. Comunque, quale che ne sia stata l’origine (per il Lavezari, citato dal Fumagalli nel 1792, l’inventore della marcita sarebbe stato un abitante di

Carpiano, nel Milanese), queste colture ebbero uno straordinario sviluppo nei secoli successivi, fino a raggiungere la estensione di ben 24.500 ettari nel 1910 (per il 48% in provincia di Milano), dai dati di un censimento (Albergoni, Marrè, Tibaldi, Volpatti, 1989).

Ovviamente la diffusione di tale tipo di coltura non poteva che avvenire in periodi differenti nelle varie parti di territorio padano nelle quali venne praticata. Può essere a questo proposito interessante ricordare l'agronomo cremasco Sanseverino, che, nel 1843, scrisse: "da alcuni anni in qua si è introdotta con buon esito anche la coltivazione de' prati a marcita, nè quali si seminano le sole piante graminacee... . Questi prati, che ancora sono pochi nel nostro territorio, si formano e si mantengono coi metodi in uso nel basso Milanese...".

La rilevante presenza di questo elemento paesaggistico nella campagna dell'area di confine tra alta e bassa pianura lombarda (detta anche "fascia dei fontanili") risulta comunque evidente nella descrizione del Sestini (1963) di trent'anni fa: "le marcite .. non hanno dappertutto lo stesso sviluppo sul terreno e le vediamo alternarsi coi prati a irrigazione normale, e anche con risaie e prati e campi di granturco. Il mosaico a larghe tessere che ne risulta è pertanto variamente pezzato nei suoi colori, a seconda delle stagioni e dei luoghi, ma sempre ci rivela indirettamente l'intensità dell'allevamento bovino, volto alla produzione del latte".

Tipologia delle marcite

La prima grande differenza tipologica tra marcite deriva dall'origine dell'acqua impiegata per la loro irrigazione, che deve raggiungere la quantità (rilevante) di 30-60 litri al secondo per ettaro. Le prime marcite create dagli Umiliati, dette di tipo "milanese" per la vicinanza alla grande città, utilizzavano reflui urbani: la loro temperatura, sia per la fermentazione delle sostanze putrescibili che per lo scorrimento (più o meno prolungato) al coperto nelle fognature, è di 5-6 gradi centigradi durante la brutta stagione.

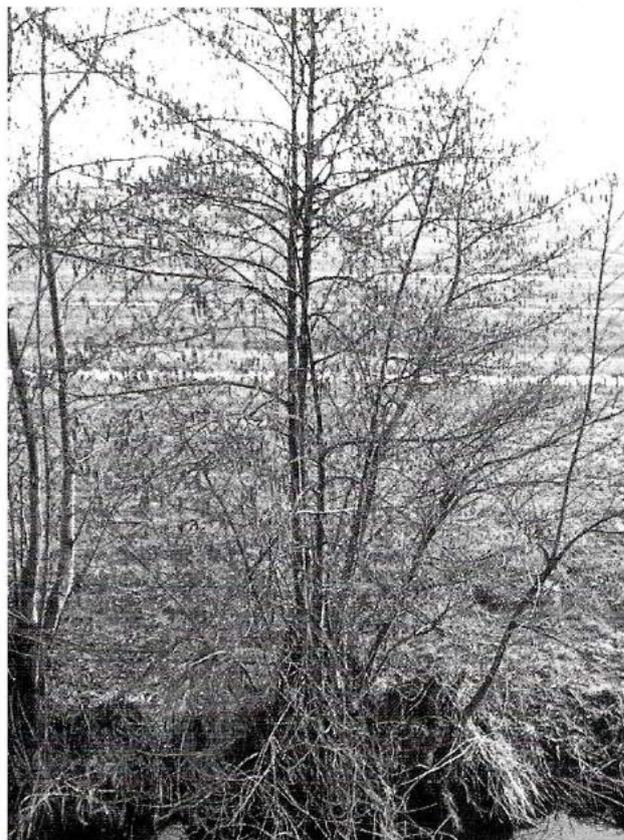
La qualità in progressivo peggioramento e la complessiva forte localizzazione di tali acque ne rese successivamente problematico l'uso, perciò nelle marcite (almeno nelle loro forme più evolute, dette di tipo "pavese") si iniziò ad impiegare quasi esclusivamente

l'acqua dei fontanili. Infatti per tale tipologia colturale, secondo il Sanseverino (1843), "la cosa più importante è di avere abbondanza d'acqua, e che questa provenga da sorgenti vicine, la quale, mentre riesce troppo fredda nelle ordinarie irrigazioni, è la migliore per i prati a marcita, ove l'allagamento eseguendosi nell'inverno questa fa poco cammino e non ha il tempo di raffreddarsi". Dai fontanili (escavazioni artificiali mantenute in buone condizioni dall'intervento dell'uomo) sgorga infatti dalla falda superficiale acqua con temperatura costante compresa tra 9 e 13 gradi centigradi, ed il binomio tra essi e le marcite iniziò ad essere operante probabilmente nel XVI secolo, per raggiungere il suo massimo sviluppo nel corso del XIX.

La tipologia strutturale delle marcite, che è indipendente dall'origine delle acque impiegate, può essere ricondotta a due grandi categorie, ancora osservabili:

- *marcita a sguazzo, o prato marcitorio*: richiede sistemazioni agrarie di poco conto, anzi è probabile che queste si riducessero allo scavo dei canali su un terreno in dolce declivio naturale; da colti a fondo cieco (distanti tra loro al massimo 40 metri) l'acqua proveniente dal canale adduttore viene fatta scorrere sul campo per trascinamento, ma la velocità ridotta che è possibile imprimere ne abbassa molto rapidamente la temperatura.
- *marcita a ripiglio*: il terreno deve essere sistemato e mantenuto con notevole impiego di lavoro, dato che i

Veduta d'insieme di un'ampia marcita presso Zagonara (Pavia), con in primo piano l'ampio collettore di ripiglio che serve tutta l'area, bordato dalle alberature che, in tutti i coltivi di tipologia tradizionale, accompagnano sempre i bordi dei campi. Sono evidenti la notevole ricchezza e varietà ambientali che le ultime grandi marcite conservano al loro interno.



canali derivanti dagli adduttori scorrono nelle parti sopraelevate del campo, ed alimentano per tracimazione i collettori di ripiglio (scorrendo sulla marcita) situati in parti più depresse: in sezione un coltivo di questo tipo appare come una serie di tetti di abitazioni, con i canali dalle opposte funzioni inseriti come pettini alternati sui colmi e tra l'uno e l'altro (Figura 1).

Alcune marcite, dette di tipo "bresciano", vengono infine sottoposte a rotazione colturale, con semina di mais dopo il taglio dell'ultimo fieno invernale, a marzo, e nuovo impianto di erba da foraggio successivamente alla raccolta.

La flora delle marcite

La composizione della flora caratteristica delle marcite non sottoposte a rotazione colturale è, nel suo complesso, abbastanza povera. Infatti la presenza invernale di acque scorrenti sulla superficie del suolo e la frequenza dei tagli per la produzione del foraggio creano condizioni altamente selettive, che favoriscono soltanto poche specie adattate a questo ambiente del tutto particolare. Per questo motivo, a parte le ovvie – ma contenute – variazioni floristiche dovute a differenze climatiche e pedologiche, la flora delle marcite permanenti è complessivamente piuttosto uniforme, e segue una succes-

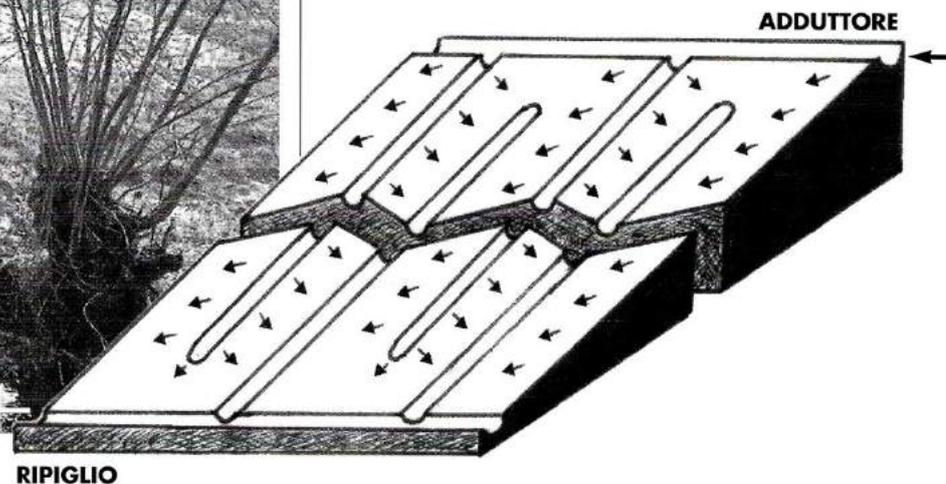
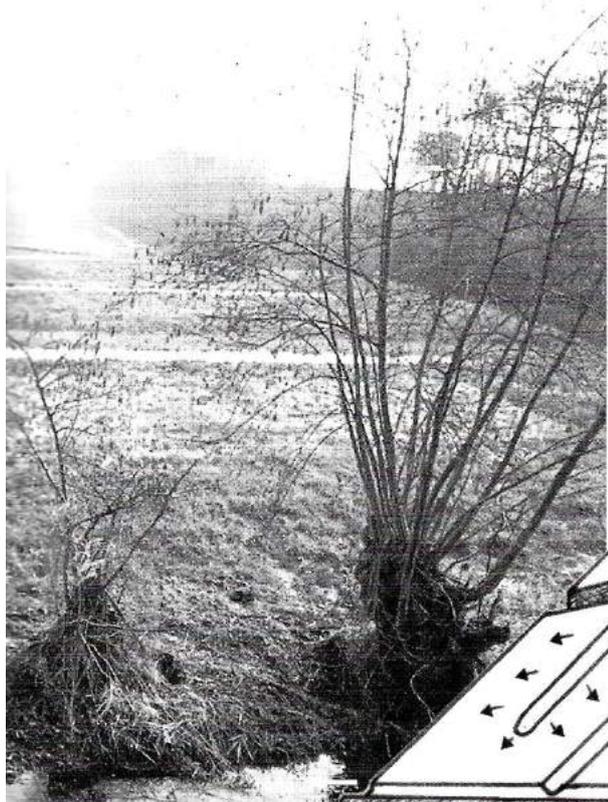
sione stagionale abbastanza stabile nelle sue specie dominanti. Durante l'inverno, che è ovviamente la stagione meno ricca dal punto di vista floristico, dominano le graminacee loglierella (*Lolium perenne*), loglio (*Lolium italicum*), erba borsetta (*Alopecurus utriculatus*) e fienarola annuale (*Poa annua*).

All'inizio della primavera la fisionomia delle marcite subisce rapide variazioni successive, con la dominanza prima di spannocchina (*Poa trivialis*), poi di loglio maggiore (*Lolium multiflorum*) ed infine di paleo dei prati (*Festuca pratensis*). In quantità minore è presente anche la festuca dei prati (*Poa pratensis*), mentre iniziano le fioriture dei ranuncoli (*Ranunculus repens* e *R. acris*), che caratterizzeranno anche l'aspetto autunnale delle marcite. L'estate vede la dominanza delle leguminose, con i trifogli (*Trifolium repens*, *T. pratense* e *T. giganteum*), ai quali si accompagnano le graminacee erba bozzolina (*Holcus lanatus*) ed avena maggiore (*Arrhenatherum elatius*). Le fioriture di altre specie sono usualmente limitate alla carota selvatica (*Daucus carota*) ed al fior di cuculo (*Lychnis flos-cuculi*).

Con i freddi autunnali si riaffermano infine progressivamente le specie che domineranno durante l'inverno: loglio (*Lolium italicum*) ed erba borsetta (*Alopecurus utriculatus*).

La produzione di erba delle marcite è ovviamente molto elevata, con un numero di tagli maggiore (fino a 10) in quelle di tipo milanese per le elevate quantità di sostanze fertilizzan-

Figura 1
 Schema della marcita a ripiglio, il modello più evoluto di tale tipo di coltivazione: l'acqua giunge attraverso l'adduttore ed i fossetti che ne derivano e viene distribuita per tracimazione nel prato, poi finisce per essere raccolta ed allontanata dal colo di ripiglio, situato più in basso, e dai suoi derivati minori. Come mostrato nella sezione le pendenze interne create nella marcita consentono un rapido scorrimento dell'acqua nel prato, per diminuire la possibilità di formazione di ghiaccio e di deposizione di neve durante l'inverno, quando viene effettuata tale irrigazione.



ti veicolate dall'acqua, ed un massimo di 7 tagli in quelle di tipo pavese, con la possibilità di ottenere fino ad oltre 1.000 quintali per ettaro di erba fresca, pari a circa 110-120 quintali di foraggio secco.

Va però ricordato che l'erba proveniente dalle marcite, molto ricca di acqua, non ha un valore nutritivo particolarmente elevato, anche se il suo potere lattogeno è forte.

Tali caratteristiche erano ben conosciute anche in passato, come risulta evidente dalla seguente descrizione dell'agronomo cremasco Sanseverino (1843): "è bensì vero che le vacche le quali si nutrono coll'erba delle marcite si snervano assai presto, e che si deve rinnovare la mandra ogni quattro anni, e che il fieno riesce di inferiore qualità, ma questi svantaggi sono compensati con usura dalla quantità del prodotto".

Per questo motivo un fondo condotto in modo tradizionale con dominanza delle marcite doveva prevedere una superficie pari al 15-20% da destinare alla coltura di foraggi integrativi, per garantire un'alimentazione equilibrata al bestiame.

La fauna delle marcite

La periodica e drastica trasformazione annuale della marcita, da prato stabile ad acquitrino con rapido ricambio idrico, non è sicuramente adatta a garantire un habitat costantemente valido alla maggior parte della fauna. Fanno ovviamente eccezione le specie che trovano nella marcita un ambiente simile a quelli naturali di elezione, e che per tale motivo vi si trovano, spesso anche in quantità rilevanti e soprattutto quando l'inverno stringe nella morsa del gelo tutto il territorio circostante.

Per quanto riguarda l'elemento idrico delle marcite uno studio condotto sui Tricotteri delle loro acque (Moretti, 1957) ha permesso di rinvenirvi esclusivamente specie provenienti dai fontanili e dalle rogge (di vario tipo) che le alimentavano, come *Odontocerum albicorne*, *Linnophilus rhombicus*, *L. flavicornis*, *L. lunatus*, *Anabolia lombarda*, *Micropterna nycterobia*, *M. fissa* e *Halesus digitatus*.

La fauna minore di marcite lombarde durante i periodi di asciutta è stata invece studiata (Domenichini, 1955) per un periodo di sette anni, con osservazioni approfondite su Collemboli ed Ortoteri.

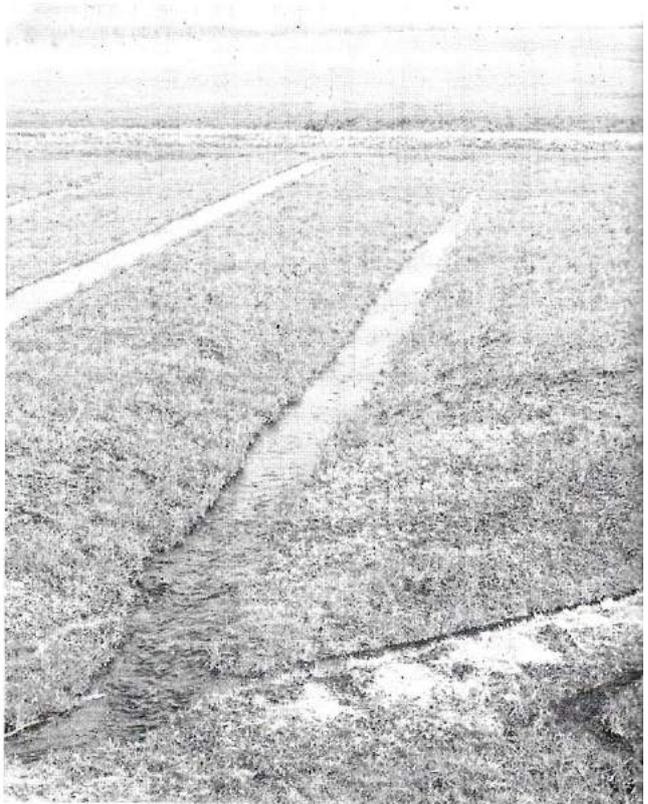
Per quest'ultimo ordine di insetti sono state riconosciute come costantemente più comuni le specie *Corthippus longicornis* e *C. dorsatus*, mentre *Parapleurus alliaceus*, *Aiolopus thalassinus* e *Pezotettix*

giornai subivano variazioni quantitative piuttosto rilevanti nel periodo studiato. Infine alcune specie rimanevano comunque scarse e le loro popolazioni andavano soggette a variazioni quantitative di ridotto rilievo: *Homocoryphus nitidulus*, *Metrioptera azami*, *Omocestus ventralis*, *Tetrix subulata* e *Platycleis grisea*.

Tra i Pesci delle marcite collegate a corpi idrici in condizioni accettabili possono essere ricordati la sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*), a volte molto abbondante nei fossetti, ed il luccio (*Esox lucius*), che inizia a riprodursi in febbraio nelle acque - relativamente calde - delle marcite per consentire ai propri piccoli, ittiofagi poco dopo la schiusa, di cibarsi delle prole delle specie che depongono in periodi più tardi dell'anno.

Le marcite sono però estremamente importanti soprattutto per svariate specie di Uccelli che svernano nella Valpadana centrale, offrendo loro la possibilità di ripararsi in ambienti dotati di temperatura leggermente più elevata rispetto ai normali coltivi (per l'effetto termico dell'acqua scorrenti in superficie) e ricchi di diverse fonti di nutrimento, disponibili anche in caso di forti nevicate e geli prolungati.

Per alcune specie ornitiche tali coltivi sono un'area di notevole importanza - anche internazionale - per lo svernamento: per fare un solo esempio ogni appezzamento di marcita lombarda può ospitare, in dicembre e gennaio, oltre duecento gallinelle d'acqua (*Gallinula chloropus*), in gran parte provenienti da territori situati



Le marcite a ripiglio sono solcate da una fittissima serie di fossetti per la distribuzione e l'allontanamento dell'acqua necessaria alla coltura.

più a settentrione, oltralpe. Dal confronto tra l'avifauna riscontrata da Quadrelli (1987) durante inverni nevosi in simili coltivi, situati presso Lambrinia (Milano), e quella di un'area di marcite presso Zagonara di Belgioioso (Pavia), osservata per l'intero corso di un anno ma con un inverno senza neve (Groppali, 1991), è possibile riconoscere alcune specie ornitiche che frequentano abitualmente tali ambienti durante la brutta stagione, cioè:

- GALLINELLA D'ACQUA, *Gallinula chloropus*
- PAVONCELLA, *Vanellus vanellus*
- ALLODOLA, *Aluda arvensis*
- PISPOLA, *Anthus pratensis*
- CESENA, *Turdus pilaris*
- SCRICCILO, *Troglodytes troglodytes*
- LUI PICCOLO, *Phylloscopus collybita*
- CORNACCHIA GRIGIA, *Corvus corone cornix*
- STORNO, *Sturnus vulgaris*
- PASSERO MATTUGIO, *Passer montanus*.

A questo ricco elenco vanno poi aggiunte altre specie definibili come occasionali durante l'inverno, nelle marcite studiate:

- FAGIANO, *Phasianus colchicus*
- BECCACCINO, *Gallinago gallinago*
- GABBIANO COMUNE, *Larus ridibundus*
- COLOMBACCIO, *Columba palumbus*
- BALLERINA BIANCA, *Motacilla alba*
- PETTIROSSO, *Erithacus rubecula*

- PASSERO D'ITALIA, *Passer italiae*
 - MIGLIARINO DI PALUDE, *Emberiza schoenicus*.
 Le marcite studiate ospitano infine - sempre durante l'inverno - anche un discreto numero di specie classificabili come accidentali, che arricchiscono però notevolmente il quadro faunistico di questi ambienti:

- SGARZA CIUFFETTO, *Ardeola ralloides*
- AIRONE CENERINO, *Ardea cinerea*
- ALBANELLA REALE, *Circus cyaneus*
- PORCIGLIONE, *Rallus aquaticus*
- PICCIONE DI CITTÀ, *Columba livia* forma domestica
- TORTORA DAL COLLARE ORIENTALE, *Streptopelia decaocto*
- BALLERINA GIALLA *Motacilla cinerea*
- SALTIMPALO, *Saxicola torquata*
- MERLO, *Turdus merula*
- REGOLO, *Regulus regulus*
- GAZZA, *Pica pica*

- cardellino, *Carduelis carduelis*.

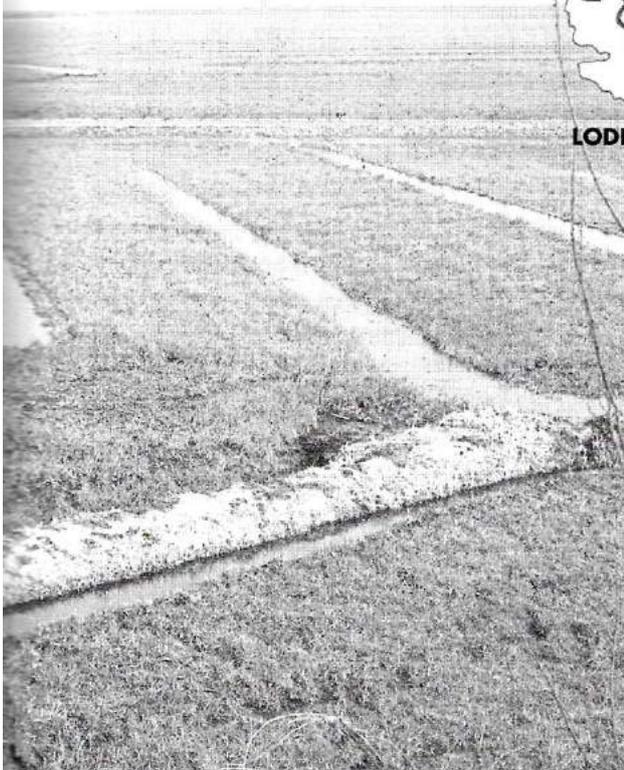
A questo già notevole elenco di specie ornitiche invernali possono poi essere aggiunte le seguenti altre, osservate da Albergoni (com. pers.) in marcite del

Cremasco:

- OCA GRANAIOLA, *Anser fabalis*
- OCA LOMBARDELLA, *Anser albifrons*
- OCA SELVATICA, *Anser anser*
- ALZAVOLA, *Anas crecca*
- GERMANO REALE, *Anas platyrhynchos*

PARCO ADDA SUD

Figura 2 - Collocazione delle marcite, simbolizzate da triangoli, nel Parco Adda Sud (province di Cremona e Molano, superficie di circa 440 kmq) secondo un'indagine effettuata nel 1989: la superficie complessiva di tali coltivi è stata valutata di 133 ettari, pari allo 0,33% dell'area protetta. Confrontando tale situazione con quella di un secolo prima la riduzione della superficie a marcita ha avuto una riduzione del 70% circa: nel 1989 tali coltivi coprivano infatti 440 ettari.



LODI

- CODONE, *Anas acuta*
- MARZAIOLA, *Anas quequedula*
- GRU, *Grus grus*
- FRULLINO, *Lymnocyptes minimus*
- crocolone, *Capella media*
- chiurlo maggiore, *Numenius arquata*.

Le marcite rivestono quindi, durante la brutta stagione e soprattutto in caso di nevicata, una funzione fondamentale per la sopravvivenza di varie specie ornitiche svernanti, e sono comunque molto importanti per numerose altre specie che trascorrono l'inverno nella Valpadana centrale.

Il declino delle marcite

Nel 1980 è stato valutato (Saibene, 1982) che le marcite coprissero ancora circa 25.000 ettari, con le aree di maggior diffusione nel Milanese (49% del totale) e nel Pavese (37%). Purtroppo dati di questo genere derivano spesso da classificazioni catastali, usualmente non aggiornate con la necessaria precisione, e rischiano pertanto di essere fuorvianti.

Un elemento reale, però non quantificabile su grandi estensioni territoriali, è comunque la progressiva scomparsa di tale tipo di coltura, necessitante di un elevato impiego di forza-lavoro e di acqua per la produzione di un foraggio ormai quasi sempre sostituito (nell'allevamento del bestiame) da trinciato di mais proveniente da monocultura.

Per questo motivo dati – anche se riguardanti aree ridotte del territorio lombardo coltivato in parte a marcite – che permettono di ricostruire l'andamento di tale fenomeno, possono essere estremamente interessanti. Ad esempio è possibile fare un confronto tra le aree utilizzate in passato ed attualmente come marcite nel Parco Adda Sud (al confine tra Lodigiano e Cremonese), esteso su circa 230 chilometri quadrati, anche se bisogna considerare che l'area non era particolarmente vocata per tale tipo di coltivazione.

Dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare del 1889 è possibile calcolare le superfici allora coltivate in questo modo, che coprivano circa 440 ettari, pari all'1,8% del territorio dell'attuale Parco, con una leggera prevalenza di marcite sulle sponde destra, milanese (59% del totale). Nel 1989, esattamente un secolo dopo, la superficie ancora a marcite si era ridotta del 70% circa, raggiungendo i 133 ettari (pari allo 0,55% delle superficie dell'intero Parco Adda Sud).

La loro distribuzione, prima quasi uniforme, salvo che nel tratto meridionale (prossimo al Po) dove prevalevano le risaie, si è inoltre ristretta attualmente ad alcune aree settentrionali e centrali del Parco, ormai completamente isolate tra loro (Figura 2)

Successivamente a questo ultimo sopralluogo, effettuato nel 1989, le marcite si sono ulteriormente ridotte, in seguito a richieste accettate dal Parco per la loro trasformazione in altri tipi di colture. E' pertanto evidente che lo straordinario patrimonio naturalistico, ambientale e storico costituito dalle marcite lombarde sta per essere definitivamente cancellato dal territorio che per vari secoli ne ha tratto un elevato profitto economico ed una forte impronta paesaggistica.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERGONI F. G., MARRE M. T., TIBALDI E., VOLPATTI P., 1989. *Il fontinale: un modello di ecosistema in evoluzione*. Pianura 3/1989: 13-14.
- BOCCHI S., GALLI A., NIGRIS E., TOMAI A., 1985. *La pianura padana – Storia del paesaggio agrario*. Milano, Clesav: 95-116.
- CARUSO S., DE BENEDETTI O., PRIGIONI C., 1989. *Ciclo annuale delle gallinella d'acqua, Gallinula chloropus, in aree coltivate a marcite*. Milano, Rivista Italiana di Ornitologia 59 (1-2): 89-95.
- DOMENICHINI G., 1955. *Studio ecologico su la marcita lombarda e la sua entomofauna*. Bollettino di Zoologia Agricoltura Bachicoltura 21: 87.
- FERRARI V., UBERTI E., 1979. *I fontinali del territorio cremasco*. Crema (Cremona), Tipografia Donarini e Locatelli: 85-92.
- FUMAGALLI A., 1792. *Delle Antichità Longobarde – Milanesi illustrate con dissertazioni dei Monaci della Congregazione Cisterense di Lombardia*. Milano.
- GIACOMINI V., FENAROLI L., 1958. *La flora*. Milano, Touring Club Italiano, Conosci l'Italia II: 157.
- GROPALI R., 1987. *Le risorse naturalistiche*. In: (Autori vari), Parco naturale Adda Sud – Gli studi e le indagini preliminari al Piano Territoriale del Parco. Ecologia Ambiente Ricerche 3-4: 47.
- GROPALI R., 1991. *Avifauna di una marcita e di una risaia limitrofe presso Belgioioso nel corso di un anno*. Picus 17: 141-148.
- MARCUZZI G., 1963. *Ecologia animale*. Milano, Feltrinelli: 504-505.
- MORETTI G.P., 1957. *I Tricotteri delle marcite*. Bollettino di Zoologia Agricoltura Bachicoltura 22: 189.
- PRIGIONI C., CARUSO S., 1991. *Gallinella d'acqua – una ricerca sorprendente*. Oasis 7 (4): 60-69.
- QUADRELLI G., 1987. *Osservazioni sulla avifauna invernale delle marcite*. Picus 13: 141-144.
- SAIBENE C., 1982. *La pianura lombarda*. Milano, Fabbri, Viaggio in Italia 21: 36-37.
- SANSEVERINO F., 1843. *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*. Milano, Tipografia Ronchetti e Ferri (rist. anast. Tumis, Cremona): 117-118.
- SARTORI F., (a cura), 1988. *La pianura padana*. Novara, De Agostini: 138-140.
- SERENI E., 1979. *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari, Laterza Universale 225: 174-176.
- SESTINI A., 1963. *Il paesaggio*. Milano, Touring Club Italiano, Conosci l'Italia VII: 60.
- SORES G., 1914. *La marcita lombarda*. Milano, Hoepli.

RIASSUNTO: La "marcita", prato ove l'acqua viene fatta scorrere sulla superficie durante l'inverno per attenuare gli effetti di gelo e neve, viene esaminata nella sua origine storica, nelle sue differenti tipologie, nella sua flora e fauna: particolarmente importante è il ruolo di tale coltivo per numerose specie di Uccelli che svernano nella Valpadana lombarda, ove la marcita era particolarmente diffusa fino ad un recente passato. Negli ultimi anni infatti il declino delle marcite ha raggiunto livelli preoccupanti, come viene dimostrato con l'esempio del Parco Adda Sud tra 1889 e 1989, e si prevede la prossima completa eliminazione di tale coltivo di grande interesse storico, paesaggistico e naturalistico.